

L'Intervista

Paolo Onofri



Giorgio Benvenuti/Ansa

«Non è possibile evitare una riduzione sia pure temporanea della spesa sociale. Non so quanto il governo terrà conto delle nostre proposte»

«Welfare, eppure bisogna tagliare»

È stato per settimane sulla scena, anche se spesso bersaglio di feroci critiche. Poi, improvvisamente, sembrava ci si fosse dimenticati di lui e delle proposte che con i suoi colleghi professori ha elaborato per riformare il nostro Stato sociale. Paolo Onofri, che Romano Prodi aveva messo alla testa della commissione di studio per la riforma del Welfare, adesso è preoccupato che una sua parola di troppo possa in qualche modo essere di ostacolo all'avvio della trattativa tra governo e sindacati sul delicato problema del ridisegno della spesa sociale nel nostro Paese.

È soddisfatto che si cominci a discutere e sottolinea positivamente proprio la coincidenza tra l'annuncio di «manovrina» di Pasqua e l'avvio del confronto sulla riforma dello Stato sociale, perché si dà un segnale ai mercati che l'Italia fa sul serio e che il risanamento dei conti pubblici sarà duraturo.

Allora professore, l'apertura di Cofferati ad una discussione a tutto campo sulla riforma dello Stato sociale pare consentirà di togliere dal «frigorifero» le vostre proposte di ridisegno del Welfare. E così, e come giudica la posizione del segretario della Cgil?

«È certamente una posizione utile per avviare una trattativa che sembrava arenarsi in conseguenza della predisposizione della "manovrina" e di quelle ragionevoli interferenze che sono esercitate dalle elezioni amministrative. Riprendere il filo della trattativa e preannunciando al momento stesso della ultimazione della correzione dei conti con la manovra di Pasqua, mi sembra importante».

Tuttavia, lo stesso Cofferati ripete che le vostre proposte non lo convincono, perché comunque ipotizzano una diminuzione della spesa sociale. Dice che la discussione non si può fare sulla base del lavoro della commissione e chiede perciò al governo di presentare un proprio progetto. Lei cosa risponde?

«Anzitutto che non ho alcun titolo per cercare di immaginare quale sia la proposta del governo. La commissione nominata dal presidente del Consiglio ha consegnato a Prodi i documenti del proprio lavoro. A questo punto governo e maggioranza assumeranno le posizioni che ritengono più opportune e procederanno alla trattativa con i sindacati sulla base delle loro scelte. Non mi aspetto che la proposta del governo sia totalmente rovesciata rispetto alle proposte nostre, ma indubbiamente può avere degli scostamenti».

E a Cofferati cosa replica?

«Che è vero che nella nostra proposta c'è una indicazione di partecipazione della spesa sociale al completamento del risanamento dei conti pubblici. Si tratta di una riduzione leggera e solo temporanea, che potrebbe essere il risultato dell'applicazione immediata di alcuni aspetti innovativi della riforma del sistema pensionistico, mentre si avviano le riforme degli altri ammortizzatori sociali e prima che entrino a regime».

Leggera quanto? Di che entità dovrebbe essere per avere significato ai fini del risanamento dei conti pubblici?

«Questo non lo abbiamo quantificato, perché abbiamo indicato una linea di intervento. La quantità del contributo sarà una scelta che dovrà fare il governo. In ogni caso, una volta completata la riforma la spesa sociale dovrebbe tornare ai livelli del '95/'96».

Voi stessi però riconosce che in Italia la spesa sociale, oltre che iniqua e squilibrata sul fronte previdenziale, è più bassa rispetto agli altri paesi europei: come si fa a prevedere ulteriori riduzioni?

«Beh, noi diciamo che grosso modo siamo agli stessi livelli degli altri paesi europei, anche se vi sono difformità di natura statistica e di valutazione delle componenti. Perciò non è praticabile un confronto millimetrico tra i dati dei diversi paesi. La domanda allora è: perché agire sulla spesa sociale visto che è più o meno in linea con gli altri paesi? Per due semplici ragioni. La prima: anche gli altri paesi stanno agendo sulla loro spesa sociale e quindi per mantenerci allo stesso livello dovremmo agire anche noi in questa direzione. Seconda: se guardiamo all'evoluzione prospettica della spesa sociale italiana, concentrata com'è sulle pensioni, essa presenta una fragilità potenziale intrinseca molto elevata. Nel corso dei prossimi 15/20 anni, a parità di tutto il resto, la spesa per pensioni crescerà circa dell'1,5% sul Pil e la spesa sanita-

ria dello 0,5%. Quindi, le azioni di riforma dovranno contrastare l'effetto che l'invecchiamento della popolazione, a parità di normativa, determinerà su queste due voci di spesa».

Comunque, a questo punto un obiettivo sembra raggiunto: si aprirà un tavolo di confronto sulla riforma dello Stato sociale. Il governo non assumerà integralmente le vostre proposte, visto che sia Prodi che Veltroni che altri ministri hanno espresso varie perplessità. Però nella relazione voi insistete sul fatto che tutto si tiene, che non si può procedere a spicci-chi, che le vostre proposte «non sono separabili le une dalle altre». Dunque: o tutto o niente?

«Noi diciamo tutto o niente per quanto riguarda la composizione della spesa, vale a dire per quanto concerne la osservazione che nel futuro dovremo affrontare situazioni di maggiore mobilità del lavoro, di vite lavorative individuali all'interno delle quali ci saranno molti più passaggi da un'attività all'altra e di conseguenza più rischi per gli individui per quanto riguarda l'occupazione e il reddito. Per questo suggeriamo di sostituire una parte del supporto che finora è dato al rischio vecchiaia per impiegarlo nel coprire il rischio reddito e occupazione o anche, per altri versi, il rischio dipendenza dagli altri».

Cioè spostare la spesa dai più garantiti ai giovani e a quelli che hanno più difficoltà a entrare nel mercato del lavoro. Almeno su questo sembra esserci accordo con Cofferati, no?

«È esattamente questa la nostra posizione. Per fare questo abbiamo suggerito alcune modalità, non crediamo che siano le uniche».

Ma c'è soprattutto una questione di tempi: attuare al più presto le riforme significa risparmiare in vista dell'Europa. Però ci sono dei paletti precisi: il sindacato è pronto a discutere ma di cambiare le pensioni non se ne parla fino al '98. Questo è compatibile con l'obiettivo di risanamento?

«Questa è la strategia alla quale il governo sembra avere aderito. E credo che di questo i sindacati debbano tenere conto, proprio perché così facendo il governo rischia di sopportare qualche costo in termini di credibilità degli interventi che sta predisponendo per la correzione del bilancio '97. Credendo alla possibilità di portare a termine la trattativa sulla riforma del Welfare, il governo ha accettato di predisporre misure che non coinvolgono pensioni e sanità nel corso del '97. Ma non potrà mancare questo obiettivo nel '98, in modo che il bilancio del prossimo anno includa il controllo della spesa pensionistica e sanitaria, affermando così che il raggiungimento degli obiettivi di convergenza è sostenibile e si protrae nel tempo».

Proprio per questo le chiedo: la «manovrina» di Pasqua consentirà di arrivare al 3% nel rapporto deficit/Pil e di mantenerlo stabilmente?

«Consentirà di raggiungere questo obiettivo se contemporaneamente apparirà chiaro che la trattativa si avvierà con una prospettiva di consentire dal 1998 una riduzione di queste componenti di spesa. Diversamente, qualora i mercati non credessero a questo esito, se intervenissero schermaglie o dilazioni nella trattativa, avremmo un inasprimento dei tassi di interesse che potrebbe vanificare gli effetti che il governo si aspetta dagli interventi che sta predisponendo».

Sta dicendo che la prospettiva di una riforma del Welfare che parta dal '98 consentirà all'Italia di presentarsi in Europa offrendo garanzie di una spesa pubblica sotto controllo e quindi di non essere fonte di instabilità per l'Euro?

«Proprio perché è probabile che la manovra di Pasqua non abbia interventi strutturali significativi, quelli che i mercati finanziari chiedevano per riassegnare totalmente la fiducia alla possibilità all'Italia di rientrare nei criteri di convergenza dell'Ume, segnalare che gli interventi avranno un ruolo di tampone per il '97, ma saranno accompagnati dall'avvio della trattativa per la riforma della spesa sociale da mettersi in atto nel '98, garantisce della possibilità che i risultati che conseguiremo quest'anno siano sostenibili anche nel '98 e anche negli anni a venire».

Walter Dondi